

Teologia. Anselmo, il dottore medievale che mise la ragione nel credo

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato nel 1033 ad Aosta e morto nel 1109 a Canterbury, ove era arcivescovo, sant'Anselmo – proclamato dottore della Chiesa nel 1720 – è tra le figure più alte della cultura e della spiritualità cristiana di tutti i tempi.

Monaco e prelado di grande qualità, finissimo teologo e filosofo, egli ha lasciato scritti di straordinario valore, tra cui vanno annoverati anche i *Trattati* di questo recente volume (Jaca Book, pp. 422, euro 30) i quali, tuttavia, non sono i suoi più famosi,

se si eccettua il celebre *Cur Deus homo* («Perché Dio si è fatto uomo»). Infatti – in attesa dell'uscita del primo tomo, che conterrà tra gli altri i notissimi *Monologion* e *Proslogion* – i curatori Inos Biffi e Costante Marabelli hanno mandato in libreria il secondo che accoglie lavori anselmiani come la «Lettera sull'incarnazione del Verbo», il trattato «Sulla concezione verginale e il peccato originale», la «Lettera sull'offerta del pane azimo e del pane fermentato», la «Lettera sui sacramenti della Chiesa».

Il fondamento dell'edificio speculativo di Anselmo

è la convinzione che la fede è il punto di partenza della ricerca filosofica. Tale certezza si sintetizza nella celebre espressione *credo un intelligam* («credo per comprendere»): chi non ha fede è destinato a non poter capire nulla. Ciò tuttavia non significa che l'approfondimento razionale sia inutile; anzi: la fede necessita di essere confermata e dimostrata attraverso riflessioni e ragionamenti adeguati.

Segni assai evidenti di questa impostazione si trovano anche nel trattato «Perché Dio si è fatto uomo», composto tra il 1094 e il 1098. Si tratta di un'opera dottrinale particolarmente impegnativa, redatta in forma dialogica e suddivisa in due libri di diversa lunghezza, nella quale l'autore intende interpretare la verità della salvezza attraverso categorie concettuali che possano essere comprese oltre che da cristiani anche da ebrei e musulmani.

In questo capolavoro cristologico Anselmo, come scrive Aldo Granata nell'Introduzione, «tratta della necessità logica dell'avvento di un redentore di origine divina... e della necessità che s'identifichi con Cristo in quanto Dio-uomo», rivelandosi ancora – la definizione è di Inos Biffi – «un maestro unico nell'appassionare alla visione amorosa di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel famoso trattato
«Cur Deus homo»
l'autore interpreta
la verità della salvezza
attraverso categorie
concettuali
che possano essere
comprese anche
da ebrei e musulmani

